

Giuseppe Polistena

**LA DIMENTICANZA DEL MONDO.
ELEMENTI PER UNA TEORIA POLITICA**

ABSTRACT. Modernity is the “form” we all live in, including non-western peoples. Its nature, not fully understood yet, implies an element of “oblivion” which prevents the production of authentic political processes, as it generates forms of negative individualism. This situation inside “Modernity” is generally ignored, but for the good of us all it should be understood and overcome.

ABSTRACT. La modernità è la “forma” entro cui viviamo tutti, compresi i popoli non occidentali. La sua natura, non ancora del tutto compresa, implica un effetto di “dimenticanza” che impedisce la produzione di autentici processi politici in quanto implica forme di individualismo deteriorate.

Questa situazione interna al “Moderno” è in genere ignorata, ma per il bene di tutti deve essere compresa e superata.

*«Un numero sempre crescente di persone nei Paesi occidentali fa uso della propria libertà ritirandosi dal mondo e dagli obblighi nei suoi confronti. Ognuno di questi ritiri provoca una perdita per il mondo che si può quasi dimostrare»
Hannah Arendt*

Un certo numero di elementi, più precisamente di processi, che si verificarono nei primi secoli della modernità, sfuggirono alle osservazioni dei contemporanei e anche degli studiosi successivi. Alcuni di questi processi non erano visibili né prevedibili, altri si sarebbero potuti teoricamente intercettare ma non furono visti; tutto questo richiede una riscrittura del percorso moderno che deve essere affidata a storici che non sono ancora nati o che sono molto

piccoli; storici che dovranno ricostruire, in maniera più precisa, la strada della modernità, al fine di offrirci una visione più chiara del mondo in cui viviamo.

Il presente lavoro fornirà, in modo disordinato, qualche elemento relativo a quei processi, ma in particolare si soffermerà su uno che riveste importanza complessiva e che ho chiamato “dimenticanza del mondo”. Cercherò di spiegarlo, partendo dalla acuta frase di Hannah Arendt in esergo e precisando che si tratta di una condizione antropologica esclusivamente moderna.

In quanto moderni, viviamo all’interno di questa “dimenticanza” anche quando tentiamo lodevolmente di superarla. Essa è un elemento che possiamo contrastare, ma non annullare.

Questa consapevolezza ci potrà aiutare a intendere più profondamente la modernità dentro la quale viviamo e in generale la nostra condizione. La “dimenticanza del mondo” non è un semplice processo sociale, limitato nel tempo e nello spazio, come molti accadimenti, bensì un problema di grandezza complessiva perché coinvolge l’intera società mondiale favorendo uno degli esiti più drammatici che subiamo e cioè l’evaporazione o l’assenza di vere azioni politiche. Si tratta di un fenomeno, che, pur paradossale¹, caratterizza il mondo contemporaneo balenando sinistramente lungo il futuro.

¹ Il fenomeno è paradossale perché la teoria politica moderna ha ancorato l’azione politica a precise istituzioni statali costituzionalmente concepite, quindi non sarebbe possibile l’assenza di politica.

La dimenticanza del mondo è un effetto antropologico che proviene da una caratteristica della società moderna che non è stata colta nella sua importanza quando cominciò a profilarsi. Sto parlando dell'iper-differenziazione sociale che va intesa come carattere e fenomeno della modernità che fa da preliminare all'effetto di dimenticanza.

Che la società moderna sia una società complessa perché altamente differenziata, è un dato acquisito. Molto meno diffusa è la conoscenza delle conseguenze antropologiche di questo fatto, tra cui, appunto, la disposizione a ignorare o dimenticare i contorni del mondo entro cui viviamo.

Per inquadrare il problema possiamo lanciare uno sguardo alle società tribali o a quelle antiche che definisco “a bassa differenziazione”. In una società tribale l'individuo ha una conoscenza quasi totale dei confini del suo ambiente perché riesce a cogliere e padroneggiare ciò che sta all'interno del perimetro che definisce la sua società. L'ambito complessivo, il tutto, può essere colto perché è piccolo, poco complesso e poco differenziato. Il potere stesso è ben perimetrato e non è affatto poliarchico o anonimo come nella modernità. Alcune società antiche si sviluppano fino a formare grandi imperi e cominciano a differenziarsi, ma, per ragioni storiche che sarebbe lungo dettagliare, la differenziazione antica non raggiunge mai il livello di quella moderna.

Per contro, a partire dal Rinascimento, aumenta la complessità della società europea che si costituisce gradatamente in Stati secondo il modello-Westfalia, i

quali sono già abbastanza grandi e differenziati da contenere milioni di persone. Questa dimensionalità o quantità² dà luogo a effetti qualitativi del tutto nuovi e può essere declinata come processo tipicamente moderno. Nelle analisi della prima modernità, ma anche in quelle più recenti, non sono emersi alcuni elementi di ciò che stava accadendo, con conseguenze ancora in atto perché siamo ancora dentro la modernità.

L'inconsapevolezza di processi complessi, alcuni dei quali danno luogo a effetti che si sviluppano molto tempo dopo, può essere considerata fisiologica. In particolare è un dato elementare il fatto che un individuo moderno non può seguire o avere coscienza di tutte le cose importanti che accadono nella società, né seguire le vicende o partecipare a tutti i sottosistemi sociali. Questa condizione può essere considerata ovvia; ciò che invece fu ignorato è un vasto campo, cioè un'area sociale e culturale che riguarda fenomeni e forme eminentemente complessive. Lì si riscontra una grave mancanza: se l'individuo moderno può fare a meno di occuparsi di ciò che avviene nel sottosistema sportivo o in quello del cinema, non può avere lo stesso atteggiamento se l'ambiente naturale viene avvelenato o se il potere politico arriva nelle mani di Adolf Hitler. Questo vuol dire che esistono alcune "forme" la cui valenza è generale o complessiva e queste forme vanno individuate o scoperte.

² La categoria di "quantità", pur essendo fondamentale per descrivere la modernità, non ha finora avuto l'attenzione che merita da parte degli studiosi.

La registrazione di una sostanziale mancanza di interesse per queste forme da parte di un numero cospicuo di individui costituisce un problema molto serio³.

Con queste osservazioni diventa più chiara la correlazione che ho posto tra l'evaporazione dell'interesse politico e i processi di differenziazione sociale.

Vediamo allora di approfondire questo discorso soffermandoci su due aspetti che sono imparentati con la dimenticanza del mondo: a) la natura tentacolare, cioè contagiosa, di quello che è accaduto in Europa all'inizio della modernità; b) la mancanza di adeguate conoscenze culturali che favorì la produzione di autointerpretazioni erranee dell'Occidente.

Vediamo meglio questi due fenomeni per poi tornare al nostro principale oggetto di analisi che è la dimenticanza del mondo.

Il punto "b" ci spiega perché l'espansione dell'Europa ebbe una carattere prevalentemente razzista e perché la colonizzazione europea fu accompagnata da crimini che pesano ancora sulla coscienza collettiva. L'Europa infatti si trovò

³ La riflessione politologica su questo argomento esiste. Una linea di spiegazione si può trovare in Constant e Schumpeter che cercano di rendere conto di questo dato con l'intento di renderlo fisiologico. Altri autori assumono posizioni differenti. Per esempio, Peter Mair afferma: "L'ostilità che alcuni cittadini provano nei confronti della classe politica appare meno importante rispetto all'indifferenza con cui un numero ancora maggiore guarda al mondo della politica nel suo insieme" (Peter Mair, *Governare il vuoto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pag. 6).

in possesso di mezzi tecnologici che implementarono la sua volontà espansiva senza avere gli strumenti conoscitivi per comprendere quello che stava facendo e specialmente senza alcune conoscenze antropologiche che avrebbero determinato, se presenti e diffuse, un'altra storia coloniale. L'esplosione tecnologica e quindi la forza militare furono interpretate come segni di una superiorità razziale che veniva utilizzata per giustificare la colonizzazione mondiale. In altre parole non c'erano le condizioni culturali per poter interpretare l'esplosione moderna in modo meno grossolano e ciò ha determinato la messa in pratica di comportamenti rozzi e feroci assieme alla particolare storia del mondo prodotta nei secoli moderni.

Ancora più interessante è il punto "a" che riguarda il contagio moderno.

Cogliere la natura tentacolare degli avvenimenti europei dell'inizio della modernità era praticamente impossibile, perché superava di gran lunga le capacità della mente umana. Occorreva capire infatti che gli avvenimenti che accadevano in Europa avevano potenzialità mondiale non solo perché l'Europa, di lì a pochi decenni, si sarebbe espansa ovunque, ma perché il meccanismo che si era messo in moto, ovvero il trio esplosivo di cui parlerò tra poco, aveva caratteri contagiosi (come le malattie che gli Europei portavano in giro) che avrebbero cambiato la storia dell'intero pianeta.

Nella terminologia che adotto, un meccanismo è un processo dinamico innescato da forme che ne costituiscono il contesto. Il mondo è fatto di forme

più che di cose, forme al cui interno si sviluppano determinati eventi. Difficilmente le forme hanno intenzionalità o finalità, ma hanno precise conseguenze e siccome è difficile individuare le forme, che in genere sono nascoste dagli eventi che esse producono, a maggior ragione è difficile cogliere le conseguenze delle forme stesse.

Tutto il mondo di oggi è la conseguenza di forme storiche che si realizzarono prevalentemente in Europa perché in quest'area si è attivato un particolare meccanismo che per la prima volta ha collegato, in un circuito dalle potenzialità immense, relazioni "chimicamente" sconvolgenti. Semplifico descrivendo un "trio", che chiamerò "esplosivo", fatto da un'interazione tra tecnica/economia/dimensione (quantità).

Come si vede questo "trio" non è quello che fu preso in considerazione in epoca rinascimentale dagli stessi contemporanei (Bacone parla di stampa, scoperte geografiche e polvere da sparo), ma è molto più pervasivo e fondamentale. Si tratta infatti di una dinamica potente che non poteva scorgersi facilmente e che consisteva nel fatto che per la prima volta nella storia delle società le innovazioni tecniche, le invenzioni, invece di "costare" diventavano i mezzi di un circuito che coinvolgeva, per il tramite delle dimensioni, l'economia attivando potenti meccanismi sociali.

Qualunque società che avesse messo in atto la relazione virtuosa tra questo trio avrebbe gettato le basi per il dominio e per la trasformazione del mondo,

cose che succedero in pochi secoli in Europa e che non furono volute e programmate da nessuno. La stessa espansione demografica, che vede oggi un continente come quello africano con grandi metropoli che non esistono in Europa, è spiegata con le innovazioni tecniche, mediche e alimentari le cui radici sono europee.

Una serie di strumenti tecnici di quelli che cambiano il mondo e le relazioni tra le persone, si costruiscono e si attivano in una linea che non conosce arresti che va dal motore a scoppio, passando per il treno, il telefono, l'elettricità, l'aereo fino ai più recenti e spettacolari strumenti che ruotano intorno a internet. A questi strumenti si affiancano le conoscenze mediche e quelle alimentari che implementano la produzione agricola e diventano immediatamente fruibili anche in aree non europee, attivando una storia nuova e gettando le basi per un inesorabile, quanto normale, declino dell'egemonia occidentale.

Ho parlato per questo di riscrittura della storia europea che è storia mondiale. La relazione tra i tre ambiti individuati è in grado di spiegare l'iper-differenziazione moderna e quindi la dimenticanza del mondo a essa connessa, rilevante fenomeno antropologico della modernità, capace pertanto di identificarla e caratterizzarla.

Le conseguenze di questa impostazione sono notevoli a cominciare da una riscrittura della storia come quella che auspico, che farà capire come alcuni fenomeni di grande importanza quali l'industrialismo o la finanziarizzazione,

siano semplici effetti dei processi primari della modernità che ho appena descritto. Questa impostazione chiarirà anche l'errore filosofico e linguistico di caratterizzare come "capitalistica" l'attuale società, spostando l'accento, e quindi l'attenzione, sugli effetti rispetto alle forme genetiche.

Come ci ha insegnato Braudel, mercato e proprietà privata precedono la modernità e quindi pensare di caratterizzare il processo moderno attraverso la parola "capitalismo", coniata con accezione negativa da un filosofo influente, significa andare completamente fuori strada.

Ma non è questa la sede per sviluppare questo ragionamento.

Semplificando la complessità dei processi moderni, possiamo soffermarci sul trio esplosivo che favorisce l'iper-differenziazione moderna e la conseguente dimenticanza del mondo. A questi processi dobbiamo aggiungere un fenomeno particolarmente importante a essi collegato.

Infatti il trio di cui ho parlato, la cui rilevanza determina i caratteri della tarda modernità, si accompagna a un altro fenomeno, relativamente studiato, che è lo sviluppo della riflessione moderna sulla "politica", che, per ragioni che non spiego in questa sede, si propone riduttivamente come discorso sullo Stato (Vedi nota n. 1).

Naturalmente non posso approfondire la complessità di questo fenomeno che merita (e ha avuto) una grande attenzione per quanto riguarda le istituzioni,

mentre non sono stati individuati gli aspetti relativi all'evaporazione dell'azione politica che coesiste perfettamente con la creazione e l'espansione dello Stato.

In parole più chiare i processi messi in atto dal trio esplosivo favorirono la concezione seminale del discorso politico moderno che, partendo da Hobbes, si concentra sul contrattualismo, che allora apparve a molti scandaloso, perché proponeva un attore a cui non si era pensato fin lì che era l'individuo. La potenzialità di questo fatto, unita agli effetti del trio che ho descritto, è in grado di spiegare ciò che Tocqueville vide come un'onda ineluttabile che accompagna la modernità e cioè lo sviluppo di un pensiero/mentalità/mito della democrazia e dell'individualismo declinati in molteplici e inesorabili modi. L'imposizione dell'individuo, se nel suo ambito potenziale conteneva le forme più insopportabili di egotismo, riusciva tuttavia a concepire la grandezza e bellezza dei diritti umani.

Teniamo però conto che il processo che portò alla democrazia contemporanea con i suoi simboli e i suoi caratteri, fu un processo lungo, non del tutto visibile nella prima modernità, quando semplicemente si stavano costruendo le fondamenta e dominavano ancora forme autocratiche e assolute del potere che venivano gradualmente erose dalla modernità incipiente.

Con questi elementi, relativi alla genetica del moderno, torniamo alla dimenticanza del mondo come vissuto antropologico legato alla grande e

differenziata società che si stava creando attraverso la produzione di numerosi ambiti particolari che costituivano dei mondi ontologicamente connessi ma ben distinti. Nella percezione dei singoli individui quei mondi sono separati. Sociologicamente si parla di Sottoinsiemi o Sottosistemi (Luhmann), una denominazione utile per indicare la struttura della società moderna e contemporanea. Abbiamo visto come gli innumerevoli sottoinsiemi vengano vissuti dal punto di vista dell'individuo come mondi separati e lui, che non può vivere in tutti quei mondi né può conoscerli e padroneggiarli, ne elegge alcuni che sono quelli in cui vuole "abitare", verso cui lo spingono le passioni o gli interessi. L'individuo moderno vive dentro società gigantesche che non conosce, mentre si trova a proprio agio in mondi più piccoli, cioè in parti che stanno all'interno di esse a cominciare dagli ambiti familiari e parentali.

Sta qui la radice della dimenticanza del mondo.

Ma se è vero che è impossibile seguire e controllare tutti i processi rilevanti che accadono dentro le grandi società di massa iper-differenziate, è altrettanto vero che questi grandi sistemi non perdono il loro carattere olistico, il che significa che esistono forme complessive che hanno valenza complessiva. È altrettanto vero che ogni sottosistema influenza gli altri e li condiziona secondo la propria forza e valenza. I mondi particolari che proliferano all'interno delle grandi società di massa non sono mondi senza porte e senza finestre, quella semmai è la percezione dei singoli individui che sono stati costretti, senza

sviluppare antidoti, a vivere dentro mondi che a loro stessi appaiono separati: la dimenticanza del mondo diventa massima per milioni di persone che semplicemente non percepiscono la grandezza della società e quindi del sistema all'interno del quale vivono.

Questa particolare situazione esistenziale tipica dell'individuo moderno sfuggì quasi completamente all'analisi, sfuggì specialmente nell'elaborazione delle dottrine politiche.

La natura sinistra di questo fatto si capirà meglio quando parlerò della specialità del sottosistema che costituisce lo "Stato". In ogni caso abbiamo già un elemento di analisi per stabilire che gli ambiti olistici ovvero le dimensioni complessive, quelle che determinano il futuro delle società, venivano sottratte all'individuo a causa della struttura quantitativa delle società moderne. In altre parole le forme generali fuoriuscivano dall'universo individuale.

Questa condizione esistenziale, che è la condizione moderna, ci parla di una inadeguatezza antropologica che non è apparsa chiara perché c'erano molti elementi che la nascondevano. In primo luogo, il grande progresso tecnico che ottundeva le coscienze e inorgoglia popoli e individui. La società moderna imboccava la strada sbagliata e pericolosa del razzismo e della superiorità biologico-culturale, che erano *in primis* forme di ignoranza dei fatti. Le magnifiche sorti e progressive, invano ridicolizzate dai grandi intellettuali come Leopardi, sono i sintomi di ciò che ci impedisce di capire. Invece di scorgere il

pericoloso limite insito nella costruzione delle grandi società, ci si soffermava sugli indubitabili e ottudenti progressi tecnologici.

Questa condizione non è superata, è tipica degli individui del XXI secolo, è tipica della tarda modernità (o postmodernità secondo alcuni), è la condizione degli esseri umani attualmente viventi ed è peggiorata dall'effetto che sto descrivendo, la dimenticanza del mondo.

Fino a quando non comprenderemo che esistono forme generali che regolano l'intera società moderna di cui ci dobbiamo occupare tutti, inventando modalità e dinamiche partecipative del tutto nuove, saremo costretti a subire le contraddizioni della modernità.

Dunque dimenticare il mondo significa ignorare il divenire complessivo dell'immensa società mondiale e le sue forme generali quelle che lo illustrano e che spesso non si vedono, anche se sono reali e vicine. Significa chiudersi nel piccolo mondo che si è eletto e che si conosce senza aprire le finestre e le porte che mettono in relazione col resto, senza capire che una forma generale può scaturire da un sottoinsieme sociale magari di scarsa rilevanza.

Il destino di una nave non si determinerà mai dallo studio delle macchine che la muovono o dalle derrate della cucina o dalle chiacchiere del bar, ma in mezzo a questi particolari esistono ambiti globali e complessivi della nave, esistono e possono essere individuati, essi sono *in primis* le forme che riguardano il suo impatto col mare, la sua rotta ecc. È anche vero che il destino

di una nave può essere condizionato da ciò che avviene nella sua cucina proprio perché ontologicamente non esistono ambiti separati, dato che tutto si tiene, ma è indubbio che si può vivere su una nave come se non esistesse una rotta e non esistessero le forme generali che identificano quella realtà per ciò che è.

Si può vivere senza alzare mai lo sguardo, senza ampliare gli orizzonti oltre il presente e oltre lo spazio limitato all'interno del quale viviamo. Si può vivere in una "gabbia di acciaio" senza mai uscire e mai avere la coscienza di questa gabbia. Questa è la dimenticanza del mondo ossia la condizione normale degli individui della modernità che potrebbe peggiorare se gli strumenti della virtualità (web, internet, ecc.) produrranno più effetti negativi rispetto alle possibilità di crescita che pure offrono⁴.

Il termine "dimenticanza" indica il fatto che le persone in genere sanno abbastanza confusamente che c'è qualcosa di complessivo, cioè una grande società all'interno della quale esse vivono, ma si tratta di un'idea vaga e astratta che a tratti si delinea ma che più facilmente si dimentica, nulla che possa paragonarsi alla concretezza del mondo particolare in cui si vive, quello dei cosiddetti problemi reali che è il mondo piccolo dei sottosistemi che si frequentano e che interessano. Esempi di forme dinamiche globali ce ne sono, tra esse possiamo citare quelle che caratterizzano il destino dell'ambiente cioè

⁴ Kaare Strom: "Ci sono ragioni importanti per prestare attenzione al divario tra cittadini e i loro rappresentanti politici", riportato in Peter Mair, *Governare il vuoto*, cit.

l'ecologia o quelle relative alle relazioni macroeconomiche come l'andamento del divario tra ricchezza e povertà del pianeta, forme piene di conseguenze. Vedremo meglio che queste dimensioni immense, rispetto alle quali il senso di "piccolezza" individuale sembra del tutto fondato, possono essere trattate esclusivamente in termini di azione politica.

La condizione esistenziale connessa alla dimenticanza viene tuttavia vissuta in modi diversi dai diversi profili psicologici che caratterizzano l'essere umano. Una risposta, che può apparire paradossale, è quella che favorisce e produce forme estreme di individualismo e di narcisismo.

Infatti i singoli individui, relegati nei mondi particolari nati dall'iper-differenziazione, si chiudono ermeticamente verso tutto ciò che è complessivo o globale, cioè verso le forme generali del sistema sociale. Si chiudono e si concentrano all'interno dei loro mondi perché non vedono altra possibilità di sentirsi realizzati come individui. Si determinano allora casi di individualismo narcisistico che si possono sviluppare solo all'interno di un singolo mondo sotto la pressione di un consumismo che non dà tregua e si presenta oltremodo seducente per via di ataviche penurie. Così un giocatore di calcio di successo può sentirsi una divinità perché nella sua testa tutta la società è identificata col sottosistema "calcio" dove lui è qualcuno, proprio come l'attore di cinema o la rockstar o il grande imprenditore: la loro specialità appartiene a un mondo

particolare inserito nel più grande ambiente sociale. C'è abbastanza per sviluppare un'autoreferenzialità, con valenze narcisistiche o iper-individualistiche, che non riguarda solo la gente famosa ma coinvolge anche i gregari o i fan, insomma gli individui meno noti della massa. Questa autoreferenzialità sarà tanto più forte quanto più i singoli individui coinvolti avranno meno coscienza degli altri sottosistemi e meno possibilità di incidenza: l'ignoranza diventa allora una condizione favorevole al narcisismo. Tanto più ignoranti, tanto più potenzialmente narcisi.

Nell'analisi di questi fatti, che possiamo fare avvalendoci di studi veramente profondi, non dobbiamo dimenticare che uno degli elementi in gioco è la convinzione di non poter incidere. Quindi non si tratta solo di ignoranza gretta, ma anche del fatto che non ci sono gli strumenti sociali per convincere l'individuo che la sua azione non è mai insignificante.

La scissione moderna

La risposta individualistica/narcisistica non è la sola, ne esiste un'altra apparentemente opposta che si richiama al senso di inadeguatezza, disperazione e angoscia di un uomo che non coglie più il mondo nella sua globalità e avverte più di prima la sua piccolezza rispetto a giganteschi meccanismi e a gigantesche burocrazie. Questo sentimento di impotenza è stato accentuato nei secoli della modernità dall'erosione del sacro, che era datore di senso ma che veniva messo

in crisi dai processi che spingevano verso forme di secolarizzazione favorendo delle forti e diffuse reazioni anomiche. Nessuna meraviglia se in alcune aree del mondo, ma anche in alcuni periodi, il “sacro” ritorna a “sanare” il vuoto lasciato dai processi moderni e complica, con questi ritorni, il lavoro degli studiosi che devono registrare eventi in apparenza contraddittori.

Ma come al solito è il tempo di togliere le contraddizioni!

Ciò che sto definendo come “dimenticanza del mondo”, se da un lato sostiene le forme di individualismo moderno già sufficientemente analizzate, dall’altro produce il senso di “scissione” e di “alienazione” anch’esso notato sia a livello filosofico che letterario. Si tratta di due differenti risposte alla condizione moderna che partono però dal medesimo orizzonte. Qualcuno avverte la piccolezza dell’uomo nonostante il grande sviluppo della società e della tecnica, altri rimuovono, per quanto possono, questo disagio calandosi nel proprio ambito e nel proprio presente come se non esistesse niente altro. Alcuni pensatori hanno definito “scissione” quel disagio, altri “alienazione”. Più recentemente ci si è orientati verso un termine che rappresenta, sia pure in maniera vaga, le conseguenze di tutte queste modalità: nichilismo.

Ma ben prima che la dinamica nichilistica fosse delineata come possibile strada o modalità del moderno, la scissione che la genera, che non è altro che un aspetto della dimenticanza dovuto all’iper-differenziazione sociale, è stata resa mistica e inserita dentro metafisiche insostenibili come quella di Hegel o come

quella, ancora più insostenibile di Marx, che la imputa, ottimisticamente, a forme di relazioni sociali che a suo avviso potranno essere superate da una nuova era. L'errore metodologico è lo stesso che ho denunciato più sopra, quando ho messo in evidenza l'irragionevolezza di definire "capitalistica" l'attuale società occidentale/mondiale. Marx elegge un'ontologia materialistica che è già un arretramento filosofico rispetto ai risultati cui era giunto Kant in tema di ontologia. Dalla certezza indubitabile che la materia sia l'essere, ovvero ciò che "forma" e "informa" le società, Marx tenterà di spiegare la dinamica sociale che però gli sfuggirà perché il metodo non è valido in quanto elegge una parte a chiave di volta di tutto il sistema, il che equivale a ignorare le forme complessive del sistema stesso che non si lasciano domare da alcuna "struttura" perché rispondono a elementi ben più complessi e numerosi della materia.

Il claudicamento filosofico degli ultimi due secoli spiega molte cose della società contemporanea che anche per questo si caratterizza come una società a bassa valenza politica se non addirittura priva di politica.

Il sottosistema speciale

Abbiamo acquisito che la complessità della società moderna si manifesta in sottosistemi o gruppi sociali che hanno una relativa autonomia.

L'iper-differenziazione che conferisce alla società una complessità gigantesca viene dalla proliferazione di questi ambiti.

Tra i vari sottosistemi della società moderna però ce n'è uno speciale, lo "Stato". Mi ricollego dunque alla riflessione politica intorno alla formazione dello Stato moderno perché è all'interno di questo ambito che la dimenticanza produce i maggiori effetti.

Affermare che lo Stato costituisca un sottosistema tra gli altri può essere criticato. Ci sono infatti visioni mistiche che tendono a identificare lo Stato col tutto ("Lo Stato siamo noi"), ma nella realtà esso è un complesso di apparati e istituzioni che fa parte della società. L'iper-differenziazione moderna aumenta la valenza settoriale dello Stato nonostante la crescita smisurata delle sue competenze. Ciò significa che nella modernità lo Stato è più spiccatamente "parte" di quanto non lo sia nell'antichità. Tuttavia rispetto alle altre parti, esso è un luogo effettivamente speciale. Perché?

Si può rispondere weberianamente dicendo che è speciale perché detiene la forza legittima, quindi una forma notevole, anzi primaria, di "potere" (il potere politico), ma sarebbe una spiegazione limitata. La specialità dello Stato viene dal fatto che a esso viene attribuito il compito formale di regolare tutti gli altri sottosistemi.

Lo Stato nasce con una inclinazione verso il complessivo, verso il globale.

D'altra parte questa inclinazione non è solo di natura "costituzionale", cioè prescrittiva, dato che è una caratteristica del "potere" tendere ad ampliarsi e a controllare tutto.

In ogni caso è accettato pacificamente che esista un luogo (ad esempio, un parlamento o un governo) che produca norme vincolanti (leggi, decreti) valide per tutto il territorio e per tutti gli ambiti o sottosistemi, nessuno dei quali ha questa prerogativa, perlomeno formalmente.

In questa visione dunque, tra gli innumerevoli ambiti della società, ve n'è uno speciale che ha il compito di regolare tutti gli altri. Il compito è formale, cioè lo Stato “deve” (dovrebbe) regolare gli altri sottosistemi, ma ciò può non accadere o non accadere del tutto. Se tra gli altri sottosistemi alcuni sono particolarmente forti (i poteri forti), può essere che essi influenzino o condizionino lo Stato fino a occuparlo del tutto. Alcuni sottosistemi, tra agli altri, sono dotati di una forte capacità di influenza, come ad esempio i sottosistemi “mediatico” e “finanziario”, ma si tratta di due tra tanti che sono nati e cresciuti lungo i secoli della modernità. A questi due possiamo aggiungere il sottosistema costituito dall'esercito che, a seconda dei paesi, può avere poca o molta influenza politica. In generale, qualunque sottosistema ha una sua forza e una sua influenza. A volte basta una semplice moda, che parte da un sottosistema apparentemente marginale, a influire su innumerevoli altri e a condizionare l'intero sistema sociale. Questa parte è abbastanza studiata e ci possiamo avvalere di acute analisi storiche e teoriche.

Ma il punto che dobbiamo precisare sta proprio nella vocazione globale dello Stato contrapposta al suo essere un luogo ovvero una parte sociale. Ecco

perché, nella modernità, la funzione e la realtà dello Stato diventano un problema serio e irrisolto.

La vocazione concreta a espandersi è un carattere che lo Stato, in quanto “parte”, condivide con altre parti. Per questo motivo l’inclinazione naturale delle “parti” ad allargarsi deve essere limitata da un’azione che chiamiamo “politica” e che viene affidata allo Stato stesso. Si vede bene che qui c’è un nodo, un nodo che la teoria politica moderna non è riuscita a vedere e quindi non ha potuto sciogliere. Quel nodo ancora oggi costituisce un problema di grande rilevanza⁵.

Spostiamo adesso l’analisi verso l’individuo che proprio il pensiero politico ha gradatamente identificato e definito come “cittadino”.

Come si è comportato il cittadino medio moderno lungo i secoli, nei confronti dello Stato? Naturalmente, per rispondere a questa domanda lo studioso deve lavorare come il matematico con le equazioni differenziali, deve cioè seguire una vicenda dinamica che è differenziata tra il sette, l’otto e il novecento.

In generale, possiamo dire che la dimenticanza del mondo si è manifestata sotto forme del tutto nuove e con l’ausilio di teorie, come ad esempio quella di B. Constant, che in realtà teorizzavano ciò che era già avvenuto e cioè il

⁵ In realtà è proprio la difficoltà di intendere la “politica” che ha impedito di capire che questa attività, proprio per la sua natura, non poteva essere affidata a un sottosistema, quantunque speciale.

graduale allontanamento dei cittadini dallo Stato. Questa pratica, che non spiega ma teorizza l'esistente, è abbastanza diffusa e sostiene il conservatorismo sociale. Occorrerebbe invece approfondire questi elementi fino a farne emergere la patologicità, che si può desumere proprio dalle idee e dai valori prodotti dalla modernità. Ignorare l'attività del luogo cruciale che deve regolare tutti i settori della società è un atto pieno di conseguenze, che non può essere considerato fisiologico, specie in relazione all'acquisizione delle regole elementari della democrazia, la quale, per funzionare, ha bisogno di una percentuale consistente di cittadini attivi e ben informati⁶.

In altre parole lo "Stato", come la "politica", si riferisce sempre a un ambito complessivo e globale. Il fatto che esso debba legiferare per tutti e occuparsi di "tutto" il suo territorio e di tutti i suoi sudditi/cittadini indica un'azione che non può essere né limitata né particolare. La vocazione globale dello Stato si vede proprio in quel quantificatore "tutti", che è anche il quantificatore della politica e della democrazia. Ma come potrà il cittadino moderno comprendere, concorrere, partecipare a un ambito istituzionalmente proteso verso la globalità se i processi di dimenticanza del mondo lo chiudono

⁶ Il livello di partecipazione degli individui dovrebbe essere monitorato come viene monitorato il livello delle polveri sottili. Sotto una certa soglia ci dovrebbe essere allarme. Queste pratiche sono oggi inesistenti come lo erano alcuni decenni fa quelle della misurazione della qualità dell'aria.

dentro ambiti ristretti e lo spingono verso il privato? Come potrà risolversi questo problema e quali effetti produrrà o ha già prodotto?

A queste domande, fatte sul versante dei cittadini come individui, se ne possono aggiungere altre che si riferiscono al sottosistema o alla forma dello Stato. Quali criteri dovrà adottare lo Stato per assolvere alla sua funzione complessiva? Quali accorgimenti dovrà assumere per non comportarsi, pur essendo “parte”, come una “parte” che trascura e ignora la sua vocazione globale?

Queste domande ne suggeriscono altre due sul versante dell’analisi: 1) Quale livello di consapevolezza ha raggiunto il pensiero politico della difficoltà strutturale di collocazione dello Stato in relazione ai processi di dimenticanza ovvero all’atteggiamento dei singoli individui? 2) Quale coscienza ha del fatto che a un’entità strutturata come “parte” si richiede un comportamento che superi la sua collocazione ontologica per aprirsi e rivolgersi verso il complessivo?

Da queste domande che non hanno risposte adeguate si può evincere il *vulnus* originario della modernità e in particolare dello Stato moderno, ***ma tutto questo non è ancora riconosciuto***. Molti autori non accettano nemmeno queste domande perché non le credono importanti: alcuni ritengono normale la separazione tra il sottosistema “Stato” e gli altri sottosistemi, quindi pensano che il cittadino medio non debba partecipare ai processi decisionali dello Stato, altri pensano che il sistema politico liberal-democratico abbia risposto positivamente

a quelle domande prevedendo un voto periodico mediante il quale i cittadini partecipano scegliendo i professionisti che occuperanno lo Stato cioè i “politici” (Schumpeter).

In realtà non ci sono stati studi adeguati di questi processi per cui è mancata la conoscenza stessa dei guasti che sono derivati dai modelli politici della modernità, che non sono piccola cosa perché hanno causato immani tragedie coinvolgendo milioni di persone a cui è stato impedito di vivere.

Vale la pena di dettagliare la relazione tra le tragedie storiche degli ultimi secoli e le forme politiche che si sono affermate, relazione che non è affatto chiara nella coscienza collettiva, cosa che costituisce il danno maggiore di un fenomeno che designo come “ritardo della politica”.

L’ontologica contraddizione che la modernità tiene dentro se stessa, il “cuore di tenebra” descritto letterariamente nel romanzo di Conrad, si esplica nella drammatica combinazione di un cittadino che dimentica il mondo perché non “regge” la complessità moderna e rinuncia a ogni interesse per gli ambiti globali a cominciare da quello cruciale dello Stato, il quale viene istituito senza l’antidoto alla sua struttura di “parte”, per cui, pur essendo deputato e inclinato verso le dimensioni globali, si ritrova a essere un semplice sottosistema, una semplice parte sociale tra le altre. Se avessimo potuto individuare questo problema per concepire qualche rimedio e disinnescare l’enorme potenzialità distruttiva che poteva generare, non avremmo avuto le tragedie moderne che la

modernità ha reso possibili dopo averle dichiarate assurde. Non comprendere il superamento moderno della violenza unito contraddittoriamente alla produzione di nuove ed efferate forme di violenza, si può spiegare con le forme che sono state prodotte, specialmente con quella “gabbia d’acciaio” individuata come la casa naturale dell’uomo moderno che stenta ancora oggi a mostrare porte e finestre aperte. Ma la dimenticanza del mondo ha creato e crea tuttora quella forma di diserzione per cui qualcun altro si occuperà delle faccende generali, anche di quelle che mi riguarderanno, io guarderò solo al mio presente e al mio mondo. Il comandamento della fase postmoderna della modernità è: “Non avrai altro mondo all’infuori del tuo”. Abbiamo visto come una parte della riflessione teorizzi questo allontanamento dallo Stato e lo ritenga normale. È una visione conservatrice o “realistica” come spesso viene definita dai suoi fautori. È chiaro tuttavia che, all’interno di questa prospettiva, tutto l’apparato dello Stato diventi una parte tra le altre, poiché è la diserzione del cittadino medio che condanna lo Stato a essere parte, sebbene si debba occupare del tutto e di tutti. Comportandosi come parte dovrà rinunciare a praticare i due principi/prescrizioni/valori eminentemente moderni che sono la “visione complessiva” generata dalla politica e la (conseguente) “democrazia”. Per essere più precisi questi valori che, come abbiamo detto prima, sono vincenti nell’immaginario sociale, si realizzeranno in modo distorto, superficiale e minore. Dobbiamo imparare che, per quanto paradossale possa sembrare, ci

sono valori condivisi e diffusi, quindi accettati quasi universalmente, che non si realizzano per la resistenza di altre forme, altrettanto radicate, che vanno in direzione contraria, di cui non si ha coscienza: ma appunto questi sono i tratti della modernità.

Una riflessione su questo punto si impone, al fine di avere una spiegazione sistemica di ciò che è avvenuto e favorire qualche possibile rimedio. Se lo Stato deve difendere la sua specialità che è il suo sguardo complessivo, non deve assumere la forma della parte sociale, ma questo non è facile perché ontologicamente lo Stato è parte sociale. La coscienza filosofico-politica di tale problema è inesistente, per cui il primo rimedio da proporre non si è realizzato; il primo rimedio è la osmosi continua della forma statale col suo ambiente, detto in termini più semplici, lo Stato non può essere la casa permanente di persone che la abitano indefinitamente come i sovrani⁷, i dittatori o i semplici professionisti della politica. La struttura reale dello Stato deve avere porte e finestre aperte sul resto della società la quale deve entrare e uscire dallo Stato in una dinamica dove la trasparenza diventa condizione per determinare sintesi, cioè interesse di tutti.

La grave mancanza del pensiero politico moderno è stata quella di non considerare queste dinamiche e di pensare che la società potesse incidere

⁷ Quando Kant afferma, come primo articolo definitivo per la pace perpetua, “La costituzione civile di ogni Stato deve essere repubblicana”, intuisce il problema relativo a una forma politica inadeguata per le nuove idee, quella monarchica.

attraverso un voto periodico che determina le strutture fondamentali dello Stato o attraverso la possibilità, teoricamente aperta, che ogni individuo della società civile possa entrare nello Stato mediante l'istituto delle elezioni. Ebbene tutto questo non bastava per i motivi che sono stati delineati e che riguardano proprio le forme che i vari sottosistemi assumono una volta che si costituiscono. Lo Stato come sottosistema si apriva alla sua cristallizzazione in "parte" nel momento in cui le forme vigenti prevedevano la presenza permanente delle medesime persone.

La realizzazione di un modello alternativo, che non è affatto utopistico, viene però additata come tale dai conservatori, che in realtà non vogliono modificare le forme vigenti. Ma c'è una conseguenza di grande importanza che viene da questo discorso: se lo Stato dovrà avere porte e finestre aperte verso il resto della società in modo da non essere "parte" come le altre, occorrerà un ambito che, pur diverso dallo Stato, abbia la medesima vocazione e con lo Stato dialoghi evitando che tutta la materia politica venga stipata nelle istituzioni statali. Solo un ambito simile che faccia politica, ma non sia interno allo Stato, potrebbe controllare effettivamente il lavoro delle istituzioni statali impedendo che lo Stato diventi un piccolo o grande Leviatano o semplicemente un insignificante burattino eterodiretto dalle autentiche e forti parti sociali. Questo ambito è quello che, nella terminologia che propongo, chiamo "soggetto intermedio" che è un luogo ben separato dalle istituzioni dello Stato e che

identifichiamo normalmente col partito, sebbene non ci siano oggi enti realmente intermedi nei modelli politici e costituzionali vigenti.

Il modello che si propone cerca di aggirare la profonda cesura aperta dalla dimenticanza del mondo facendo fuoriuscire la politica dall'ambito ristretto dello Stato; un soggetto intermedio servirà a evitare che lo Stato sia l'unica parte a produrre politica, l'unica parte dove si concentra il discorso politico: questa forma è distruttiva e pericolosa perché annida in sé la possibilità di processi autoritari o insignificanti. In ogni caso le attuali forme politiche non sono in grado di garantire la funzione politica affidata allo Stato. Le dottrine politiche moderne hanno pensato che la funzione del controllo si potesse attribuire genericamente al popolo o alla società civile intesa come detentore formale del potere o come opinione pubblica, ma una simile istanza può essere realmente funzionante solo con la sua costituzionalizzazione. Il soggetto intermedio è una forma politica artificiale, come le istituzioni dello Stato, una forma necessaria ma attualmente inesistente per il fatto che il ritardo teorico della politica ne ha impedito la formazione. Si è invece formato il partito moderno che è un fenomeno recente che non era stato né previsto, né voluto dalla teoria politica.

Ritengo che un sistema sociale, caratterizzato da un ente intermedio a cui vengano affidate precise funzioni politiche, non sarà più moderno perché supererà il perimetro della modernità creando le condizioni per mitigare gli effetti della dimenticanza del mondo e contribuendo così a realizzare i più

elevati valori moderni. È assolutamente legittimo affermare che ciò che io chiamo “superamento della modernità” possa essere inteso da altri (Habermas) come un compimento della modernità stessa.

Naturalmente, questa visione relativamente ottimistica del futuro, consegnata alle giovani generazioni, non impedisce di vedere il lato reale della questione: oggi non ci sono soggetti intermedi e questa inesistenza condanna il sistema a non riuscire a gestire la complessità sociale che ovunque dà segni di affanno perché le istituzioni politiche non sono capaci, in ogni angolo del pianeta, di regolare e ordinare l’effervescenza sociale. Attualmente il mondo somiglia a una specie di medioevo anarchico in cui i processi globalizzanti hanno cominciato a dilagare senza controllo. Il sistema, paragonato a un’automobile, manca del volante per orientare la marcia: quel volante può essere un soggetto intermedio che dialoga e interagisce con ambiti e istituzioni globali sempre più necessarie.

In questa sede non posso declinare i caratteri di questo strumento, perché mi basta illustrarne da un lato l’assenza e dall’altro le ragioni che lo rendono indispensabile. Posso però sintetizzare brutalmente la vicenda dello Stato moderno con l’aiuto di analisi acute che sono state realizzate lungo i secoli da valenti studiosi⁸.

⁸ Il soggetto intermedio non deve essere confuso con un semplice ambito sociale. In quanto ambito politico come lo Stato dovrà avere caratteri specifici volti a contrastare la sua tendenza a diventare “parte” esattamente come lo Stato.

Una sintesi

Nella prima modernità il potere è ancora detenuto da istituzioni vetuste a impronta tardo-feudale che, a poco a poco e con difficoltà, cedono il passo a nuovi modelli. Era peraltro naturale che le nuove idee politiche dovessero fare i conti con la realtà inerziale del potere. A volte i processi avvengono con continuità, a volte si registrano rotture traumatiche come nei periodi rivoluzionari (1642, 1688, 1789, 1848), dunque, per citare una frase poetica di Manzoni, “col nuovo signore rimane l’antico”. Tuttavia l’onda d’urto delle nuove idee non è contenibile: ciò che ancora nel settecento e anche nell’ottocento sembra assurdo (ad esempio, la procedura elettiva col voto concesso a tutti e l’emancipazione delle donne che entra proprio nella dinamica del suffragio) diventa norma nel novecento.

Tuttavia, dal punto di vista della “forma”, i cambiamenti sono meno rilevanti di quanto appaiono: lo Stato resta separato dalla società, resta un luogo di privilegi ben diverso dal luogo ipotizzato dalle varie teorie politiche moderne.

Così, mentre nell’ottocento e nel primo novecento lo Stato è ancora condizionato dagli appesantimenti monarchici e autocratici che sono retaggi di un lontano passato ed espongono le relative società a pericoli di ogni genere, nel secondo novecento esso è occupato dalla creatura politica che nessuno aveva

previsto: il partito. Da un lato il partito⁹ nasce manifestando la sua indispensabilità in ottica democratica, dall'altro offre alla società il regalo più velenoso della dimenticanza del mondo, cioè il professionista della politica che in sostanza esprime una continuità gattopardesca col modello precedente. L'assurdità di questa figura, rispetto ai valori politici vincenti della modernità, non è immediatamente chiara, come non è chiara la linea di continuità col passato, in particolare con i modelli autocratici più vetusti che prevedono persone che restano sempre nelle istituzioni o per nascita o per forza. La tarda modernità aggiunge la legittimazione elettorale.

Il partito politico fa anche altro: contraddicendo la linea del liberalismo classico, introduce nello Stato istanze provenienti dalla società che oggi si riassumono nella parola “*Welfare*” e sono diventate indispensabili. Che questo fenomeno sia connesso alla creatura partitica lo si vede dal paese che dà l'avvio alla legislazione sociale, la Germania di Bismarck, nel contesto storico e sociale caratterizzato dal primo partito contemporaneo, che è quello socialdemocratico tedesco.

Beninteso il *Welfare* è l'aspetto migliore indotto dalla nascita del partito e del partito svela la necessità, tuttavia ci sono gravi limiti nell'evoluzione partitica che riguardano forme spesso non visibili che condizionano tutto il

⁹ Il testo di Damiano Palano *Partito* (Il Mulino, Bologna, 2013) è uno dei testi più completi per inquadrare la storia dei partiti.

percorso dello Stato moderno. Tali limiti ci spiegano perché mentre noi viviamo, nell'anno 2016, a tutte le latitudini lo Stato non riesce a gestire adeguatamente le relative società a causa della strutturale inadeguatezza prodotta dalla dimenticanza del mondo che il pensiero politico non ha individuato: essere parte in mezzo ad altre parti, rischio che lo Stato correrà sempre, ma che può essere controllato.

Centinaia di milioni di persone oggi ignorano i caratteri dello Stato e le istituzioni del loro Stato di riferimento. Questo non riguarda solo le popolazioni africane e asiatiche, il cui atteggiamento è spiegabile attraverso la storia delle loro società, riguarda anche la popolazione, ricca e alfabetizzata, delle società occidentali che non solo non riesce a occuparsi dello Stato e men che meno a controllarlo, ma mena a volte vanto di questa situazione, convinta che affermare “Io non mi occupo di politica” sia una cosa lecita e valida per cui ciò che in una prospettiva autenticamente democratica è considerato “idiozia” qui viene considerato “merito” (Brecht)¹⁰.

¹⁰ B. Brecht, *L'analfabeta politico*:

“Il peggiore analfabeta
è l'analfabeta politico
egli non sente, non parla
né si importa degli avvenimenti politici.
Egli non sa che il costo della vita,
il prezzo del pesce, dei fagioli e della farina
dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono da decisioni politiche.
L'analfabeta politico è così somaro

La gravità di questa situazione, che dipende da precise forme politiche e sociali, non è compresa, né si sa leggere la storia a essa collegata. Le crisi che diventano incontrollate sfociano quasi sempre nelle relazioni più barbare e semplici che sono le relazioni di violenza o guerra aperta, esse sono il prezzo incalcolabile che si paga a questo ritardo della consapevolezza politica, che è un ritardo e un problema della società odierna.

Questa inquietante considerazione ci dà l'idea che negli ultimi 200 anni l'Europa, e quindi il mondo, subisce una crisi ricorrente dovuta alle particolari forme politiche adottate: dopo una tragedia la vita riprende, gli uomini vivono anni e anche decenni di relativa tranquillità, che in realtà non è altro che la preparazione verso le altre crisi, visto che le forme generanti del disordine non sono state superate. I processi che abbiamo visto, stridendo in modo drammatico tra loro, hanno prodotto buona parte della nostra storia recente, tra cui le tragedie novecentesche che sono praticamente state programmate nei secoli precedenti attraverso la particolare fisionomia che assume lo Stato moderno, parte tra le parti, occupato da monarchie ottuse con ottuse classi dirigenti o

che si vanta e si gonfia il petto
dicendo che odia la politica.
Non sa l'imbecille che dalla sua ignoranza
nasce la prostituta, il bambino abbandonato
l'assaltante, il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico imbrogliatore,
il mafioso corrotto
il lacchè delle imprese nazionali e
multinazionali".

disponibile a essere occupato dalle nuove creature politiche, i partiti, capaci di produrre ideologie totalitarie che, in virtù del trio esplosivo summenzionato, si trovavano a possedere mezzi tecnologici mai avuti prima da nessun re o despota o feudatario, mezzi che potevano gestire, controllare e manipolare masse fatte da milioni di persone a cui la dimenticanza del mondo impediva di capire che la storia faceva passi indietro rispetto ai secoli precedenti e ai valori della modernità: il peso micidiale dell'olocausto, che non cessa di gravare sulle coscienze dei moderni, è parte di questa storia¹¹.

La conseguenza evidente di questo discorso è che l'individuo contemporaneo può legittimamente disinteressarsi di tutti i sottosistemi sociali tranne quello dello Stato al quale deve partecipare in maniera ben più consistente rispetto al voto. La partecipazione osmotica è condizione necessaria per evitare che lo Stato assuma le sue normali caratteristiche di parte sociale. Su questo terreno occorrerà molta inventività.

Questa lettura della nostra storia recente può essere vista come negativa e catastrofica ma non è così: il punto di partenza è il riconoscimento che i valori che la modernità ha prodotto sono universali, come è universale uno strumento

¹¹ Se si vuole una frase sintetica ed emblematica dell'arretramento sociale e politico di un paese basta citare la frase mussoliniana "Romperemo le reni alla Grecia", per la quale un paese nato sulla base dell'autodeterminazione dei popoli, mito risorgimentale per cui combatté la gioventù italiana anche per l'indipendenza della Grecia, si trovò a seguire un dittatore nel suo velleitario progetto di conquista imperiale fatto ai danni di un altro popolo.

tecnico che viene immediatamente adottato da tutti i popoli al di là delle loro differenze culturali.

L'arretramento sociale è una possibilità che inquieta per il fatto che può accompagnarsi a un progresso tecnico ottundente, che viene assunto come solo criterio di progresso perché non si ferma ma va avanti con grandi risultati indipendentemente da ciò che succede nella storia. Gli strumenti tecnici non solo confondono la gente, immersa in genere nei propri mondi particolari, ma si mettono a disposizione dei novelli Leviatani statali a cui conferiscono una potenza mai vista.

In realtà quei Leviatani sono parti in mezzo ad altre parti non in grado di esercitare la grande funzione della politica, la quale è prevalentemente assente nel mondo contemporaneo, nonostante l'esistenza di istituzioni a essa consacrate.

La natura strutturale delle forme che ho finora descritto farebbe pensare che si tratta di fenomeni inesorabili dove è quasi impossibile trovare colpevoli. Nelle conclusioni vedremo che non è proprio così, non perché si debbano trovare i colpevoli che, più che le singole persone, sono le forme all'interno delle quali esse vivono, ma perché la conoscenza profonda dei fenomeni sociali ci consente di trovare rimedi e non ci condanna affatto all'inazione. Nella storia che si apre dinnanzi a noi sarà importante la consapevolezza culturale e quindi il fattore educativo indirizzato alle nuove generazioni ma ancora più importante è

l'individuazione concreta delle forme che occorre modificare per rimediare all'inesorabile dimenticanza del mondo che la società moderna produce.

Conclusioni

Le conclusioni di questo discorso sono fortemente difformi da risultati ritenuti pacifici.

La storia della modernità va riscritta descrivendo con chiarezza alcuni processi che non sono stati individuati o sufficientemente considerati. Va cambiata la terminologia scorretta che definisce “capitalistica” l'attuale società spostando il problema dalle fondamenta agli effetti. L'errore metodologico induce a trascurare le forme genetiche che producono gli effetti più inaccettabili del capitalismo.

Tra i processi che devono essere messi in luce c'è la “dimenticanza del mondo”, da intendere come condizione esistenziale non eliminabile rispetto alla quale occorre trovare o inventare qualche rimedio.

La mancanza di coscienza di questo problema, così come la sottovalutazione delle sue conseguenze, ha impedito di ragionare sui rimedi che per essere efficaci devono seguire più direzioni: consapevolezza culturale, scuola, educazione, ma specialmente azione sulle forme politiche, in particolare sullo speciale sottosistema costituito dallo Stato che ha il compito di regolare tutti gli altri settori della società.

Lo Stato moderno non è in grado di fare questo perché non ha potuto evitare un suo possibile destino, quello di restare “parte” assieme ad altre parti sociali, comportandosi quindi come parte tra le parti. I rimedi non saranno presi in considerazione senza la consapevolezza del problema, la quale fa fatica a farsi strada a causa di un oggettivo ritardo della politica, un fenomeno reale e complesso che viene da molto lontano e contribuisce a coinvolgere il luogo ossia la forma di produzione del problema peggiorando questa situazione.

La ricostruzione storica del percorso moderno che abbiamo fatto ci indica chiaramente una forma genetica del problema: la dimenticanza del mondo che relega la politica verso il luogo dello “Stato” giungendo all’inafausta identificazione di politica e Stato, il che comporta la possibilità concreta di produrre Leviatani che potranno operare senza che le società, ovunque immemori, possano fare nulla. In questo modo la politica viene emarginata dalla società civile e non può nemmeno attivarsi dentro le istituzioni dello Stato se non nominalmente. Sintomo e carattere di questa situazione è la presenza del professionismo politico che è un carattere proteiforme del potere e che rende inesorabilmente il Leviatano parte tra le parti. Questo grave problema è di difficile soluzione, tuttavia si può individuare un rimedio efficace nella produzione di un “soggetto intermedio” capace di spostare una parte della politica dallo Stato alla società, un modello più evoluto di sistema che implementi le grandi idee politiche concepite nei secoli della modernità. Questo

soggetto si può identificare con la produzione di una nuova e più evoluta forma di “partito”. Questa entità non è riconducibile a una spontanea parte sociale, perché è una cosa da produrre e favorire dato, che si tratta di una creazione artificiale che deve partire da un orizzonte costituzionale.

La dimenticanza del mondo si combatte istituendo un luogo dove la società possa fare politica non attraverso il periodico voto ma attraverso il “soggetto intermedio” dotato di precisi poteri costituzionalmente definiti che si contrappone alle istituzioni dello Stato e consente alla politica di esprimersi in luoghi diversi dall’ambito statale. Questo luogo non esiste attualmente perché non è stata colta la sua importanza nel determinare un modello più evoluto di sistema politico.

Come ho detto, il soggetto intermedio è ciò che potremmo chiamare “partito” con l’avvertenza che non è paragonabile ai partiti attuali nati su altri principi che non sono “intermedi” perché si confondono con lo Stato¹².

La separazione tra partiti e Stato è condizione fondamentale per un sistema politico più evoluto capace di rispondere, in qualche modo, alla dimenticanza del mondo, l’effetto perverso di una società che giunge al maggior livello

¹² L’identificazione o la confusione tra Stato e partito è un dato di realtà presente in quasi tutti i sistemi occidentali.

tecnologico e alla maggiore potenza mai avuta. Questa potenza tra il settecento e l'ottocento si manifesta con la conquista di tutto il mondo.

La dimenticanza del mondo ha impedito che questa immensa energia fosse controllata e monitorata dalla politica. La più grande tragedia della storia era alle porte ed è consistita nelle due guerre mondiali in cui milioni di esseri umani hanno ucciso decine di milioni di altri esseri umani.

Speriamo che per tutti coloro che non hanno potuto vivere ci sia qualche voce dei viventi che parli per loro, così come speriamo che, nel caos mondiale del 2016, siano in molti a rendersi conto che una tragedia come quella siriana dipenda dalle forme politiche inadeguate che caratterizzano gli Stati del pianeta, ma in particolare dalla dimenticanza del mondo.